

Conferenza-stampa PCI sulla politica CEE

L'Europa verde non si farà con la sola leva dei prezzi

Carla Barbarella: riduciamo gli squilibri con interventi di risanamento delle strutture - Fanti sul significato dell'elezione diretta del parlamento europeo

ROMA — Siamo alle ultime battute per i prezzi agricoli comunitari. Ieri per l'intero pomeriggio sono stati riuniti i ministri dell'agricoltura. Da Bruxelles si è osservato che l'aumento dei prezzi per l'annata agricola '80-81 sarà sensibilmente superiore a quello proposto dalla commissione CEE (2,4 per cento) ma altrettanto lontano da percentuali demagogiche e nazionalistiche affacciate nelle scorse settimane. Su questa importante scadenza dell'«Europa verde», ma soprattutto sulla iniziativa complessiva dei comunisti nel parlamento europeo in materia agricola, il PCI ha tenuto ieri mattina una conferenza stampa cui hanno partecipato Guido Fanti e Carla Barbarella, parlamentari europei. Alla conferenza era presente anche il compagno Gerardo Chiaromonte.

Fanti ha voluto sottolineare, in apertura, come l'elezione diretta del parlamento europeo abbia introdotto modifiche sostanziali nel modo di condurre le discussioni nella Comunità. Dicendo anzi che di fronte alla evidente crisi del consiglio della CEE e della sua commissione esecutiva, il parlamento è oggi l'organismo più funzionante. E Carla Barbarella ha ribadito che anche nella vicenda dei prezzi agricoli l'intervento del parlamento ha rappresentato una vera e propria svolta rispetto al passato.

Gli obiettivi che si è posto il PCI in quella discussione — presentando l'emendamento su cui si è avuta una larga maggioranza — erano quelli di garantire da una parte un giusto reddito ai produttori, dall'altra di introdurre, sin dalla discussione sui prezzi agricoli per la prossima annata, la necessità di affiancare alla manovra sui prezzi interventi strutturali e di riequilibrio del mercato agricolo comunitario.

Per garantire il reddito contadino — ha detto Carla

Barbarella — non è possibile premere sulla sola leva dei prezzi. Così come i problemi, si aggravano anzi gli squilibri territoriali. Questo è infatti successo negli ultimi 20 anni: in una agricoltura così diversificata come quella europea, una politica comunitaria volta solo al sostegno dei prezzi, ha effetti diversi e contraddittori nei vari paesi e nelle diverse aree dello stesso paese. Pensiamo alla vicenda arcinota del latte, dove l'Italia ha perso in autosufficienza mentre nelle aree «forti» del nord Europa il recupero delle eccedenze mette in crisi l'in-

tero bilancio comunitario. Che fare allora? Il PCI propone interventi della CEE diretti al rafforzamento e al risanamento delle strutture, dove sono più deboli; una diversificazione marcata degli interventi stessi; forme di aiuto ai produttori, dove sia necessario e opportuno. Il tutto, con l'obiettivo chiaro di riequilibrare l'agricoltura europea. Con un giusto equilibrio, anche, ha detto Barbarella, tra l'esigenza di alzare la competitività media europea e il bisogno di garantire ad ogni paese, almeno per i prodotti fondamentali, un minimo di autosufficienza.

Per l'Italia, questa esigenza si chiama prima di tutto rafforzamento della zootecnia. La delegazione italiana al consiglio sembra orientata a spostare l'intervento della Comunità dallo sviluppo del comparto iniziale della ristrutturazione delle stalle ai «premi» non solo per i vitelli — come proposto dalla commissione esecutiva — ma anche per le vacche. «Il PCI — ha detto Carla Barbarella — si sta battendo e continuerà a battersi per gli interventi sulle strutture, gli unici in grado di trasformare lo sviluppo agricolo di intera zona, soprattutto al Sud. Anche i premi sui vitelli, poi, devono essere vincolati alle ristrutturazioni delle aziende zootecniche». Su questa posizione, ha detto la parlamentare europea, il parlamento si è espresso molto chiaramente.

Lo sviluppo della zootecnia italiana rischia in questi giorni di essere bloccato da un'altra iniziativa della Comunità: le tassazioni sul latte caseario, volte a diminuire i rimborsi della CEE sulle eccedenze (il 42 per cento del bilancio della Comunità, complessivamente è destinato a questo capitolo di spesa). Il PCI chiede che le tassazioni riguardino solo le aree in cui si verificano maggiori eccedenze, per non bloccare i paesi, come l'Italia che non sono neppure ad un livello minimo di autoapprovvigionamento. L'idea di diversificare gli interventi, i comunisti la portano avanti per tutte le politiche agricole comunitarie. Il bilancio politico della Comunità dimostra — dice il PCI — che l'integrazione europea non si raggiunge con interventi indifferenziati. Così l'Europa più che «verde» è diventata ancor più tutta macchie di sviluppo e sottosviluppo.

Nadia Tarantini

Settimana a Milano sulla zootecnia

MILANO — Il 3 maggio si terrà a Milano, presso il Cral dell'azienda elettrica municipale, in via della Signora 3, una manifestazione su: «La zootecnia: fattore di sviluppo dell'Italia», indetta dalla sezione agraria centrale e dal comitato regionale lombardo del PCI. L'iniziativa, come ha sottolineato Luigi Conte, vice-responsabile della sezione agraria centrale, è il momento conclusivo di un'intera settimana (dal 27 aprile al 2 maggio) di assemblee, incontri, dibattiti promossi dai comunisti lombardi sui temi riguardanti il settore zootecnico.

Durante il ciclo di incontri saranno illustrate le proposte del PCI per aumentare il livello di produttività ed efficienza della nostra agricoltura e per renderla più competitiva rispetto alla produzione agricola degli altri paesi della CEE.

A livello nazionale i comunisti chiedono l'attuazione del piano agricolo-alimentare: le spese che oggi gravano sulle singole aziende (per la fecondazione artificiale, la pulizia delle stalle, le misure sanitarie per il bestiame) debbono essere trasferite ai pubblici poteri, come accade in altri paesi della CEE.

Infine, i comunisti sollecitano il governo a studiare e individuare i mezzi attraverso i quali lo Stato può aiutare gli allevatori nell'acquisto di mangimi a prezzo agevolato. Alla manifestazione conclusiva del 3 maggio interverranno Luigi Conte e Pio La Torre, della segreteria nazionale del PCI.

Sull'Espresso di questa settimana, grande concorso "Stavolta vinco io".

Si vince una, due, tre volte.

Sull'Espresso, un concorso grande. Anzi, grandissimo. Chiamato «Stavolta vinco io». Perché questa è la volta che i premi sono tanti. Anzi, tantissimi. 562 vincitori tra la Prima Estrazione, la Seconda Estrazione, e la Terza Estrazione. Cosa si vince? Cose meravigliose: un autocaravan, moto di grande e media cilindrata, macchine fotografiche, viaggi in ogni parte del mondo per due persone, giri del mondo in aereo, videoregistratori, tessere ferroviarie per l'Italia e per l'estero, crociere, motorini, biciclette, una caravan, libri, dischi biglietti aerei, impianti HI-FI... L'elenco completo è sull'Espresso.



E sull'Espresso troverete anche i bollini per partecipare al concorso. Basta raccogliere due bollini, incollarli su una cartolina, spedirla all'Espresso e il più è fatto. Non vi resta che aspettare. Se volete avere più possibilità di vittoria, potete anche spedire più cartoline con più bollini: non c'è limite all'invio di cartoline. I nomi dei vincitori saranno pubblicati sull'Espresso. Insomma, quando L'Espresso organizza un concorso, non può che essere un grande concorso. Un avvenimento, cioè, che vi dà una ragione in più per comprare L'Espresso. L'edicolante vi aspetta.

Un «osservatorio» del sindacato studierà la fabbrica che cambia

Iniziativa della Flm in Lombardia - Sarà creato un sistema informativo - Centotrenta e ricercatori, i funzionari e i delegati impegnati nella raccolta dei dati

MILANO La fabbrica è in via di mutazione, anche l'operaio inevitabilmente lo è. Rivolgimenti profondi e tumultuosi modificano il modo di produrre, tendono in sostanza a restituire elasticità all'impresa dopo la stagione della «grande rigidità». Oggi è il tempo dell'informatica distribuita, dei minicomputer. Qual è il segreto? Sbriciolare la produzione in una moltitudine di punti garantendo all'azienda il massimo di centralizzazione delle informazioni. Spostare il «cuore» della fabbrica fuori della fabbrica, sottraendole quindi «centralità», ma soprattutto togliendo potere — perché no — anche prestigio alla classe operaia come forza protagonista dello sviluppo. Un processo di ristrutturazione, nel quale la Lombardia è certamente un'area-laboratorio.

Ma di queste cose, quanto ne sa il sindacato? Poco, ammettono i diretti interessati; poco, almeno, relativamente alla complessità dei mutamenti in corso e al rispetto all'efficienza di questi mutamenti sul «destino» dei lavoratori. E' quindi proprio l'esigenza di irrobustire il proprio patrimonio scientifico e culturale che ha spinto la Flm lombarda a creare un «sistema informativo» sulla struttura dell'industria metalmeccanica lombarda, presentato ieri durante un seminario a Milano. Che cosa sia questo «sistema» ha cercato di spiegarlo Sandro Sironi, dell'ufficio studio. Dovrebbe cercare, intanto, a fare una classificazione delle aziende in base alle dimensioni, al territorio e al settore di appartenenza. Dovrebbe inoltre consentire il controllo e l'aggiornamento sistematico di alcuni elementi fondamentali della «sindacalità»: vogliamo dire occupazione, inquadramento unico, salario, orario, lirello di sindacalizzazione ecc. Dovrebbe infine fornire dati sulla situazione economico produttiva dell'impresa.

Del «sistema» faranno parte 130 ricercatori: funzionari degli uffici studi della Flm regionale e delle province più gran-

di, delegati di fabbrica. Perché 130? La risposta è insita nel meccanismo di funzionamento del sistema. Si dovrebbero raccogliere dati analitici per circa 1.500 aziende medio grandi, che coprono più del 70 per cento dei metalmeccanici lombardi. Le aziende più piccole resteranno sconosciute? No. La ricerca scenderà a quelle minori con schede di rilevazione sintetiche (che azienda è, cosa fa, dov'è, quanti ci lavorano, quanti sono iscritti al sindacato) già da quest'anno. La previsione è quella di estendere a tutte le aziende sindacalmente collegate, entro l'82, la rilevazione completa. Il numero di 130 addetti alla ricerca è stato appunto definito secondo questo criterio: un uomo ogni 20 aziende che rispondono al questionario analitico; un uomo ogni 50 aziende che devono fornire indicazioni sintetiche. Tra i 130 ci sono i «coordinatori», che hanno le responsabilità politiche organizzative della ricerca nella loro realtà territoriale, e i «rilevatori», col compito di tenere i rapporti coi consigli di fabbrica per la raccolta dei dati. Per entrambi sono previsti corsi di formazione.

Questo un po' la tecnica, il metodo della ricerca che si avvia. Ma in quale direzione ci si vuole spingere? E' chiaro, infatti,

Glisenti al servizio del gruppo Bonomi

MILANO — L'assemblea degli azionisti della Invest, la finanziaria del gruppo Bonomi di recente arricchitasi del controllo delle società assicuratrici cedute dalla Montedison, ha confermato in carica i precedenti amministratori, zona di Giuseppe Glisenti, il quale ha di recente abbandonato la presidenza della «Rinascente».

Il consiglio d'amministrazione, riunitosi subito dopo, ha confermato Carlo Bonomi a presidenza e ha nominato appunto Glisenti vice presidente.

che se fosse soltanto una questione tecnica, o di «metodi», potrebbero anche risultare uguali un studio del sindacato, uno della Confindustria, un altro di un altro ancora e così via. Invece no. La ricerca non è una cosa neutra, è un po' come la tecnologia, che produce effetti, diversi a seconda di come la si usa. Lo ha detto bene Stefano Draghi, incaricato di metodologia sociale alla Statale di Milano, tuttora della seconda relazione: «Un buon ricerca si qualifica non tanto per il metodo, quanto per gli obiettivi che si propone. Non si scelgono mille cose da studiare, se ne scelgono cento, in base a un disegno, ad un'ipotesi che si ha in partenza».

Ma... è questa ipotesi? Ecco, a noi è sembrato che, almeno dal seminario, emergessero due opinioni abbastanza divergenti: quella di chi dice costruiamo intanto una banca dati, una anagrafe e poi vedremo, faremo ricerche più «mirate»; e quella di chi dice no: orientiamo la ricerca da subito, senza aspettare secondi tempi. Questo è, per esempio, il senso dell'intervento di Rollier, dell'IRESGGL di Roma, il quale in sostanza afferma: attenzione, puntiamo a riavvicinare la sfera della «condizione operaia» alla sfera delle strategie economiche aziendali prima che il divario tra di loro aumenti ancora. Come per dire: non illudiamoci di poter risolvere in modo soltanto organizzativo (anche un arricchimento e una riorganizzazione delle proprie conoscenze potrebbero esserlo), problemi politici.

D'altra parte la ricerca è un campo aperto, come ha detto Lettieri, concludendo il seminario. In questi mesi alcune Flm regionali (Lombardia ma anche Piemonte, Emilia) stanno portando avanti proprie esperienze improntate a criteri organizzativi e politici spesso diversti. «Alla fine dell'80 la Flm conoscerà una riunione nazionale in cui cercheremo un po' di tirare le somme».

Edoardo Segantini

Oggi la Corte decide su scala mobile e BOT

ROMA — Oggi la Corte costituzionale prenderà provvedimenti che interessano circa 15 milioni di lavoratori di aziende pubbliche e private. Dovrà decidere, innanzitutto, se hanno ragione o meno i tredici pretori che hanno sollevato l'eccezione d'incostituzionalità al blocco della scala mobile sulle liquidazioni, deciso il 1. febbraio del '77 dal governo (ministro Tina Anselmi), d'intesa coi sindacati. Se la Corte deciderà in senso positivo, le liquidazioni di chi è stato licenziato o si è dimesso dal posto di lavoro in questi ultimi tre

anni dovranno essere automaticamente rivalutate. Si calcola che la «differenza-contingenza» in questo caso sarebbe di oltre diecimila miliardi, tra imprese pubbliche e private. La decisione di bloccare la scala mobile sulle liquidazioni era stata presa per diminuire il costo del lavoro e per favorire la mobilità. Ma in tutt'Italia si sono aperte

vertenze legali di lavoratori che chiedevano il conguaglio sulla liquidazione. E per i giudici di Torino, Cuneo, Milano, Brescia, Terni e Messina il blocco della scala mobile sulla liquidazione violerebbe ben quattro articoli della nostra Costituzione: l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, il diritto al lavoro, il principio della proporziona-

lità della retribuzione al lavoro prestato, l'obbligo di concorre alle spese pubbliche in rapporto alla propria capacità contributiva. La Corte decide oggi anche sul pagamento del premio del tesoro rilasciato ai lavoratori dipendenti dal primo ottobre '76 al 30 aprile '78 con oltre 6 milioni annui di stipendio o salario, a titolo di scala mobile non corrisposta. Se la Corte accetterà il ricorso di incostituzionalità di tre bancari, il ministero del Tesoro dovrà rimborsare subito in denaro contante i buoni poliennali.